

Prodi all'attacco: in politica estera encefalogramma piatto

Pace «fredda» con Rutelli, pranzo con Veltroni E il sindaco pensa all'Internazionale dei democratici

di Federica Fantozzi inviata a Traversetolo (Parma)

CHIARIMENTO Romano Prodi lascia il braccio di sua moglie Flavia per infilarsi nella Crema. I cronisti non lasciano lui: con Rutelli è pace formale? «No, sostanziale». Sul pratone di Traversetolo, tra i pavoni in libertà, si è consumato il chiarimento a tre: il Profes

sore e le due anime della Margherita, Rutelli e Parisi. Sotto i castagni della Fondazione Magnani, l'Ulivo pare aver ripreso a camminare. Nel segno delle primarie e nella prospettiva del partito democratico. E il seminario degli ulivisti ha fornito al leader dell'Unione anche l'occasione di tracciare le linee di politica internazionale della coalizione: europeista, multilaterale, solidale. Una politica estera «netamente alternativa» a quella del governo. Nel quadro di un mondo sempre più multipolare - dove neanche gli Usa da soli ce la fanno, vedi New Orleans - Prodi attacca le «scelte perdenti» di «prevaricazione e contrapposizione» fatte dall'Italia, l'euroscetticismo che ha causato una «discontinuità» dal passato, l'encefalogramma piatto del governo sull'Asia: «Non sono mai andati in Cina, roba da matti». Durissima presa di posizione contro la politica di scontro e chiusura che «investe le più alte cariche», Berlusconi e Pera: «Non possiamo invocare la purezza della razza, parlare di meticciato e Forcolandia, incolpare l'euro che ci salva da crisi argentine, o saremmo i paria della comunità internazionale». Si affiorano radici cristiane ma non a rielaborazioni teocoriche che portano all'«assurdità del noi contro loro». Applaudisce il parterre: Monaco, Ca-

stagnetti, Santagata, Papini, Rosy Bindi, la Magistrelli, Bordon, Leoluca Orlando. L'Unione, è il proseguo, dice no a una politica di «presunti rapporti personali», di patti non mantenuti, a una «politica non più della sedia ma della sede» dove «una firma a Roma o una foto a Pratica di Mare contano più dei contenuti». Prodi ribadisce l'ancoraggio dell'Italia all'Europa, il ruolo Onu, l'importanza del Mediterraneo. Non esclude l'uso della forza, ma sia «ultima istanza per ripristinare la pace violata». Perché «la democrazia si incentiva e non si importa sulla punta delle baionette come volevano fare i giacobini». Nel pomeriggio l'incontro slitta su questioni interne con l'arrivo di Rutelli. Ad accoglierlo sul piazzale va Parisi, si rivedono dopo l'ultima gelata, la rinuncia al listone: «Ciao professore», un saluto rapido. Sul palco lo stratega ulivista saluta il presidente del suo partito con il «rispetto delle forme» e l'affetto per il passato percorso comune, ma ribadisce «la determinazione a difendere il bipolarismo». Accenno di bacio Rutelli-Prodi, platea fredda ma cortese. Del resto a giugno si era sfiorata la scissione, adesso vertici e minoranza del partito riaprono il confronto, ma nessuno dei due intende finirlo a tarallucci e vino. Il leader Dl fa un intervento coraggioso considerato l'ambiente: rivendica come «giusta» la faticosa decisione dell'assemblea, rilancia Ulivo e Fed; conferma la collocazione bipolarista e la scelta di campo; liquida come «inconsistenti» le chiacchiere sul grande centro; promette impe-

gno «unitario e compatto» a fianco di Prodi alle primarie. E il futuro? Rutelli ribadisce il suo no alla prospettiva del soggetto riformista privilegiando quello democratico: «Un partito che si candida a governare ma anche a rifondare politica e rapporto con i cittadini». Al punto che con la Quercia non c'è competizione («cresceremo insieme») bensì «emulazione a chi meglio rappresenterà il partito democratico». E l'«caso del governo Prodi sarà imperniata sulla collaborazione Ds-Dl, baricentro politico e programmatico dell'Unione». Non solo una distinzione lessicale: il partito riformista è legato alla storia dell'Internazionale socialista, l'altro, magari ispirato ai Democrats Usa, è «nuovo, pluralista, non nato dalla confluenza degli altri». Temi che interessano anche Walter Veltroni, deciso a battersi per la trasformazione dell'Internazionale socialista in internazionale democratica. Il sindaco di Roma ne ha parlato con Prodi l'altro ieri, in un pranzo romano alla Casa del Jazz. Entrambi, più Massimo D'Alema, sono stati invitati da Bill Clinton a New York al seminario della sua Fondazione di metà settembre. Ma i preparativi per lui l'Ulivo era già sinonimo di partito democratico: «Però se ne parla da 15 anni. E io, che sono un impaziente, vorrei vederlo prima di morire...».



Romano Prodi ieri a Traversetolo. Foto di Luigi Vasini/Agf

SINDACO DI MILANO

Veronesi: sto pensando, potrei candidarmi

MILANO Ci penserà. Anzi, ci sta già pensando. Umberto Veronesi non nega davanti ai giornalisti a Cernobbio che l'idea di candidarsi con il sostegno del centrosinistra per fare il sindaco di Milano, ce l'ha, e non da oggi. Nel 2006 potrebbe essere quindi l'ex ministro della Sanità a sfidare Letizia Moratti, candidata della Casa delle Libertà che non ha ancora sciolto le riserve nonostante l'investitura ufficiale di Silvio Berlusconi. Intanto Veronesi riflette: «Ci devo pensare, meditare - afferma al meeting sul lago di Como - Credo che entro ottobre si debba prendere una decisione. Le proposte sono tante, mi vengono da molte parti e risalgono a parecchio tempo fa». In effetti il telefono di Veronesi ha iniziato a squillare quando i partiti (ma non solo) hanno iniziato la ricerca di un nome valido e riconosciuto per la successione a Gabriele Albertini, Ora, però, il tempo stringe e il presidente dell'Istituto Europeo di Oncologia fa capire che, nonostante una certa ritrosia per quell'incarico, a breve sarà costretto a decidere, in un senso o nell'altro: «La mia prima tendenza sarebbe di occuparmi solo di medicina e non di affari amministrativi. Però c'è molta insistenza».

Leaders italiani Parata a New York

Il 6 settembre parte Casini. A metà mese Prodi, D'Alema e Berlusconi

di Bruno Marolo / Washington

SETTEMBRE TEMPO di viaggi in America. Come ogni anno affluiscono i politici italiani in cerca di visibilità. Brillano di luce riflessa al cospetto di potenti interlo-

cutori. L'assemblea generale dell'Onu a New York e le riunioni del fondo monetario e della banca mondiale a Washington forniscono prestigiose tribune internazionali per le immaneabili dichiarazioni ad uso domestico. Silvio Berlusconi, accompagnato dal ministro degli esteri Gianfranco Fini, si prepara a fare la sua parte nel vertice di 175 capi di governo il 14 settembre all'Onu e aspetta una nuova occasione a fine ottobre, quando George Bush lo riceverà alla Casa Bianca. Prima e dopo di lui, sono in arrivo altri visitatori a tutti i livelli. Aprirà la parata il presidente della Camera Pierferdinando Casini, invitato alla riunione interparlamentare delle Nazioni Unite dal 7 al 9 settembre. Mancherà l'occasione il presidente del senato Marcello Pera, che ha deciso di farsi rappresentare dal vicepreside Moro. Il sottosegretario Urso si è accontentato di un evento più modesto per giustificare la trasferta: il 19 e il 20 settembre presenterà la moda italiana nella fiera del Kashmir organizzata da Sacks Fifth Avenue, un grande magazzino di New York. Anche la sinistra si mette in viaggio. Il presidente dei Ds Massimo D'Alema e Romano Prodi saranno ospiti dal 15 al 17 settembre di Bill Clinton, che si prepara a lanciare da New York una «iniziativa globale» per la lotta contro la fame, la difesa dell'ambiente e il superamento dei conflitti religiosi. A Washington accade qualcosa di

strano. Fondo Monetario e Banca Mondiale non hanno ancora ricevuto indicazioni sulla delegazione italiana. Alla riunione del 24 settembre sono invitati i ministri dell'economia e i governatori delle banche centrali, e qualcuno si domanda se l'insolito ritardo dell'Italia abbia a che fare con i guai del governatore Fazio. I sostenitori di Berlusconi hanno intonato le serenate di prammatica. Anche questa volta il capo non mancherà di far parlare di sé all'Onu. La fortuna lo assiste. E' precipitata la cordata delle quattro potenze emergenti (Germania, Giappone, India e Brasile) che si arrampicavano verso nuovi seggi permanenti nel consiglio di sicurezza. Cina e Stati Uniti, per motivi diversi, hanno dato uno strattone e la mancanza di consenso tra gli africani che dovevano designare altri due candidati ha fatto il resto. Scampato il pericolo di una riforma che l'avrebbe relegata tra i paesi di serie B, l'Italia si prepara a occupare felicemente per due anni un seggio a rotazione nel 2007. La relativa protezione americana tuttavia ha un sapore amaro. L'ambasciatore degli Usa John Bolton ha presentato 750 emendamenti alla dichiarazione del vertice. Come un maestro con la matita rossa e blu, ha cancellato le indicazioni che il governo italiano aveva faticosamente inserito nel paragrafo dedicato alla riforma del consiglio di sicurezza per garantirsi il futuro. L'Italia è nel gruppo di trenta paesi incaricati di una nuova redazione. Berlusconi non vuole altri dissapori con Bush, dopo il caso Calipari e le polemiche sul modo in cui ha ottenuto la liberazione degli ostaggi in Iraq. La Gran Bretagna, presidente di turno dell'Unione Europea, si è assunta il compito della ricerca di un compromesso con gli Stati Uniti.

TG RAI
di PAOLO OJETTI

Tg1 Mancanza di dubbi

Per totale assenza di rilievi critici e per l'abilità a nascondere gli attacchi della stampa americana a Bush, a Dino Cerri va senz'altro la carica onorifica di portavoce aggiunto della Casa Bianca. L'altro Dino, il collega Sorgonà, non è da meno, in un certo senso è il Pionati della faccia econométrica di Berlusconi: mai una volta che Sorgonà avanzi un dubbio. Anche ieri, le decisioni sulla Banca d'Italia e sulle assicurazioni, tutto era perfetto, Berlusconi ha sempre ragione anche quando sostiene che l'economia va benone. Peccato che da Cernobbio sia arrivata questa sentenza che il Tg1 ha censurato: l'economia mondiale è in ripresa tranne che in Italia.

Tg2 Sparare

Il bilancio è apocalittico: almeno 10.000 morti, rischi di epidemie, danni incalcolabili e un ordine perentorio per l'attività che gli americani sanno fare meglio di qualunque altra: sparare, questa volta sugli «sciacalli». A differenza del fratello maggiore, il Tg2 non nasconde che Bush sia «un presidente in difficoltà». Sarebbe bello, ogni tanto, sentire Ida Colucci pronunciare la stessa frase a proposito di Berlusconi quando parla dell'argenteria della mamma. Ma, forse, è chiedere troppo.

Tg3 Cadaveri a New Orleans

E sulla voce arrochita di Louis Armstrong che canta la famosa sweet melody «What a wonderful world» ecco le immagini di New Orleans com'era, un cocktail tragicamente allegro, segnato dai cortei funebri al ritmo delle orchestre dixie: adesso non si celebrano nemmeno i funerali, i cadaveri vanno sul filo delle correnti, è emergenza civile e sanitaria e l'America si scopre ingovernabile, impreparata e fragile.

AMBIENTE E PARTECIPAZIONE: LA MODERNA SFIDA DEL GOVERNO LOCALE E REGIONALE

Incontro nazionale di amministratori, parlamentari e ambientalisti DS

Partecipano

Vasco Errani
Leonardo Domenici
Sergio Gentili
Oriano Giovanelli
Andrea Orlando
Fabrizio Vigni

Grosseto, martedì 6 settembre 2005
ore 11,00 - 15,30
Festa de l'Unita degli Enti Locali

Dipartimenti Ambiente, Autonomie Locali, Regioni, Sostenibilità

La politica è «zona rossa»

Come provare a rompere il monopolio dei partiti? L'agenda «alter» di settembre. Con una proposta di Carta al movimento e le opinioni di Marcon, Casarini, Sentinelli

Domenica 11 settembre in marcia da Perugia ad Assisi. Traguardo finale: Washington

Val di Susa: un reportage
Dubai: un articolo di Mike Davis
«Scirocco» letto di Wu Ming 1

IN EDICOLA IL LUNEDÌ 1,80 €

La seconda rivoluzione zapatista

Numero 2 di Carta Etc. La rivista che non c'era
La Sesta Dichiarazione della Selva Lacandona
Foto di transito a Ceuta
Il capitalismo del XXI secolo
L'acqua della Puglia

Articoli e interviste di Wallerstein Zibechi Cacucci Echaurren Sullo Mantovani Bollinghausen Smariglio Pallotta Parla Petrella Sossella Agnoletto Pizzo...

IN EDICOLA FINO AL 3 OTTOBRE 4 €
(5,00 CON IL SETTIMANALE)